

## “Quel ragazzo è un vero boss”

### Chiesti 10 anni per Vitale junior

Dieci anni, una condanna da boss. E' la richiesta dei pubblici ministeri della Procura per i minorenni Caterina Bartolozzi e Maria Vittoria Randazzo, nei confronti del figlio sedicenne di Vito Vitale, sotto processo per associazione mafiosa davanti al tribunale minorile, presieduto da Giuseppe La Barbera. I giudici dovrebbero decidere ai primi di luglio, dopo che - lo farà lunedì - parlerà il difensore, l'avvocato Ubaldo Leo. Vista l'importanza del dibattimento, il collegio ha consentito che le udienze si svolgessero non a porte chiuse, come normalmente avviene nei processi a minorenni ma pubblicamente.

Vitale jr., in carcere da quattordici mesi secondo i magistrati dell'accusa - che hanno parlato per tre udienze di seguito, da lunedì a ieri - è l'erede naturale del padre alla guida della cosca di Partinico. E poichè Vito Vitale viene considerato il boss emergente della nuova mafia postBrusca e post-Aglieri il giovane avrebbe potuto raccogliere la sua eredità. L'arresto e l'eventuale condanna dell'imputato sono dunque, secondo i pm, un sistema per evitare che ponga in essere quelle attività criminali che, così come emerge dalle intercettazioni ambientali fatte a suo carico, erano nei suoi progetti. «La giustizia minorile deve puntare alla rieducazione del reo - hanno detto i pm - ma in questo caso c'è da considerare la sua notevole pericolosità sociale».

La Procura ha raccolto numerosi elementi a carico del giovane Vitale, che fu tra i protagonisti l'anno scorso, di una gazzarra davanti alla sede della Squadra mobile, avvenuta durante la «passerella» di Vitale padre, arrestato il 14 aprile del 1998 e condotto, dopo il tradizionale interrogatorio in Questura, al carcere dell'Ucciardone, passando davanti a cameramen e fotografi. Dopo i disordini, la polizia quel giorno arrestò alcuni familiari del capomafia di Partinico.

Nei giorni successivi a quel fatto, una microspia piazzata in un'automobile captò queste parole del ragazzo. «Avevo avuto dieci picciotti disposti a tutto, l'avrei liberato, mio padre».

Le «cimici» hanno ascoltato anche progetti di morte descritti in ogni dettaglio, appostamenti pedinamenti, modi di sparare. E poi progetti di estorsioni da realizzare in serie. Insomma, il giovane Vitale, più che studiare da boss, avrebbe già ricoperto, nella sostanza, un ruolo da mafioso di professione.

La difesa è pronta a contestare punto per punto la requisitoria: secondo l'avvocato Leo, è impensabile che un ragazzo così giovane, di 14- 15 anni all'epoca dei fatti attribuitigli, potesse avere il carisma del «capo dei capi di Cosa Nostra». E i progetti di morte, di estorsioni e attentati, sarebbero stati campati in aria, veri e propri discorsi da ragazzini, che lascerebbero il tempo che trovano.

**Riccardo Arena**